

# OH MIA PATRIA

## BENEDICI QUESTA TERRA

di Pippo Pappalardo

■ Il nuovo stato unitario ritrovò, tra gli elementi fondanti del suo patrimonio genetico, una lingua ancora da diffondere in maniera omogenea, l'eredità della civiltà latina con il suo *ius* e la sua romanità, e una religione, quella cattolica, tanto rilevante da impedire una vigorosa diffusione di altri culti religiosi. Nonostante l'unità nazionale fosse stata raggiunta a dispetto del potere temporale del Papato (e per il cinquantenario dell'Unità nazionale, Pio X° proclamò un anno di lutto generale) la configurazione culturale del nuovo stato fu improntata sui nuovi principi liberali e, di là delle occasioni di giustificato anticlericalismo, tra i diritti fondamentali si volle difendere quella libertà di culto che storicamente ha contrassegnato le nostre vicende nazionali e, conseguentemente, l'immagine collettiva.

Indaghiamo, allora, in quest'ultima direzione, chiedendo alla fotografia di supportare le nostre riflessioni e muoviamo dagli album di famiglia laddove scopriamo che i sacramenti del battesimo, della cresima, del matrimonio (avvenimenti privilegiati dalla rappresentazione fotografica) trovano un riscontro che già denuncia come il rito cattolico sia vissuto quale comportamento identificativo di appartenenza a un gruppo assolutamente trasversale alle

diversità regionali e sociali. Non dimentichiamo che prima della nascita del nuovo stato, in molte regioni l'anagrafe era tenuta dalle parrocchie e ricondotta alla dispensa dei sacramenti; e il curato assurgeva a un ruolo di pubblica autorità, insieme al maestro, al notaio, al farmacista e al maresciallo dei carabinieri. La stessa struttura familiare è caratterizzata e informata secondo schemi culturali e antropologici che con orgoglio si richiamano alla civiltà cattolica la quale, ricordiamolo, in Italia aveva saputo esprimere Benedetto da Norcia, Francesco d'Assisi, Caterina da Siena, Filippo Neri. E, d'altronde, madonne e crocifissi costellano il paesaggio italiano, campanili e vespri scandiscono le ore del lavoro, domeniche e feste contrassegnano il passaggio delle stagioni, processioni e funerali attraversano le strade di tutta la penisola: insomma il "non possiamo non sentirci cristiani" di crociana memoria.

Le fotografie della nuova società italiana, inevitabilmente, rendono visibile questo cattolicesimo; ci dicono che è l'espressione religiosa predominante ma





ci avvertono pure che quest'espressione non è in realtà omogenea, né socialmente né territorialmente, ancorché costituisca un fortissimo fattore unificante. Se facciamo attenzione alle vicende religiose fotografate, al di là della massiccia adesione, ci accorgiamo di un'ampia varietà di esperienze, talvolta di orientamenti di fede e di vissuti devozionali che sorprendono i fotografi per la loro diversità ancor prima degli studiosi.

Tra la campagna e la città si raccoglie, infatti, l'immagine fotografica di un'esperienza religiosa laddove il vecchio sincretismo pagano-cattolico si rapporta con la nuova storia istituzionale del cattolicesimo che la nuova struttura del paese comporta e pre-

tende. I luoghi dell'esperienza taumaturgica cedono a quelli della pietà e del mutuo soccorso e, mentre vanno scomparendo gli aspetti del potere temporale, si affermano nuove esigenze di libertà religiosa che cercano nuovi spazi laici e garantisti. Insomma, da una religiosità talvolta folklorica e magica, aperta indistintamente a tutti, si passa a una comunità di

**Benedizione del Milite Ignoto** Foto di Anonimo (pagina a lato a sinistra)

**Firma Patti Lateranensi** Foto di Anonimo (pagina a lato a destra)

**Misteri Trapani** Foto di Arturo Safina (in alto a sinistra)

**Giubileo Roma** Foto di Claudio C. Corrivetti (in alto a destra)

**S.t.** Foto di Luigi Crocenzi (sotto a sinistra)

**Un caffè con il parroco** Foto di Pepi Merisio (sotto a destra)

idee professate che acquisiscono una loro immagine per la consistenza e la qualità dell'organizzazione e delle persone. Per intenderci, se da un lato gli italiani avvertono genericamente come "loro" il cattolicesimo istituzionale e romano, i cattolici italiani mettono fuori la "loro" italianità con espressioni che lasceranno il segno nella crescita della nazione (vedi gli italiani cattolici di Giovanni Bosco, di Giuseppe Cottolengo, di Giuseppe Moscati, di Bartolo Longo, di Francesca Cabrini e di Chiara Lubich). E se dal "non expedit" si è passati a una intensa partecipazione politica, magari sfociata in qualche posizione di privilegio, il contributo cattolico alla formazione dell'immagine dello stato unitario non è stato indifferente (Sturzo, Minzoni, Dossetti, Milani, Bachelet, Puglisi, e l'esperienza continua). La cronaca affidata alla fotografia ci consegna, allora, un cattolicesimo delle opere sociali, della testimonianza evangelica che pur non ripudiando il devozionismo popolare sa distinguerlo dagli atteggiamenti profetici, visionari e carismatici finì a se stessi, senza tralasciare l'italianissima contrapposizione di Peppone e Don Camillo, il drammatico confronto sul divorzio, l'aborto e altro ancora, e la passione civile di Benzi, Gallo, Ciotti, Zannottelli: e tutto questo è l'immagine dell'Italia.



celebrato in chiave planetaria, eravamo contenti che questa forte esperienza di riconciliazione passasse attraverso la nostra nazione.

La fotografia, in ogni caso, ha documentato tutto ciò: ha scovato religiosi tra "i Mille" (possediamo i loro orgogliosi ritratti); ha immortalato eroici cappellani sul fronte del Carso e tante croci nei cimiteri di guerra; il Milite Ignoto (la cui cerimonia, 1928, è tutta documentata fotograficamente ed esposta al Vittoriale) è stato accolto nel sacello come dentro a un tabernacolo; per secoli, il Papa è stato un italiano e, bene o male, continua a parlare la nostra lingua.

La fotografia italiana parla di quest'identità anche quando raccoglie l'immagine degli ex voto, delle edicole votive, delle feste patronali, delle benedizioni delle messi, dei fiumi e dei nuovi edifici. Anche quando, con acume tutto sociologico riesce a consegnarci il passaggio tra il mondo comunale contadino (esemplare in tal senso il contributo del binomio Scianna-Sciascia in "Feste religiose in Sicilia") e la persistenza dell'antico rito collettivo come affermazione di identità più vaste (vedi il prezioso lavoro di Pepi Merisio). Pensate, poi, cosa è stato "Umbria, terra di San Francesco" del giovane Roiter. E "Assisi" di Elio Ciol? E quel capolavoro, "gli ultimi", provocato dall'incontro di quest'ultimo con la poesia di Davide Turoldo? E Gianfranco Bini? E come non ritornare a quell'opera collettiva, "Lazzaro alla tua porta" di Bavagnoli, Cascio, Garrubba, Pinna, Merisio che rese giustizia fotografica alle aspirazioni della "Populorum Progressio" di Paolo VI?

Ecco che abbiamo toccato il tasto "scomodo": è verissimo che non c'è immagine italiana, unitaria o meno, che possa prescindere dall'esperienza cattolica italiana. L'Italia, e gli italiani, ha però vissuto altre espressioni religiose altrettanto importanti ai fini del nostro percorso: mi riferisco alla martirizzata professione di fede ebraica, alla scelta ortodossa ed alla testimonianza protestante, specialmente quella valdese. Il tasto è scomodo perché la religione, se è religione, non sopporta confini né di tipo storico né di tipo geografico. Contribuisce all'immagine di un popolo, e come tale la fotografia ne raccoglie i segni, ma s'interessa poi, anche attraverso lo strumento fotografico, a quelli che con italianissima espressione chiamiamo "i poveri cristi".

Spiaggiati sulla riva del Canale di Sicilia, con imbarazzo ne ho fotografato qualcuno sorprendendolo mentre diceva qualcosa che, come in una preghiera, somigliava a un "benedici questa terra".

#### Bibliografia:

Paolo Apolito, La religione degli italiani, Storia fotografica della società italiana, Editori Riuniti;  
Mario Isnenghi, I luoghi della memoria, Laterza.

**Prima Comunione, San Polo** Foto di Stanislao Farri (in alto)

**Don Mazzi, isolotto, Firenze, 1966** Foto di U. Visentini (in basso)